

ITALIA

VALERIA TANCREDI
TARANTO

«Mi auguro che nessuno si opponga» al dissequestro dell'Ilva di Taranto. L'auspicio è del ministro dell'Ambiente Corrado Clini che va avanti a testa bassa sulla strada tracciata dal governo tramite il decreto legge d'urgenza che consente allo stabilimento siderurgico tarantino di continuare a produrre per tutto il periodo di validità dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), a dispetto delle azioni della magistratura tarantina che aveva bloccato l'attività dell'Ilva perché rappresenta un pericolo per la salute della cittadinanza. Interpellato sulla possibilità che i giudici del capoluogo jonico sollevino il conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta, Clini insiste nel considerare la continuità della produzione come attività necessaria per il risanamento degli impianti.

Ma a mettersi di traverso ai piani del governo e dell'azienda potrebbe non essere solo la Consulta, chiamata in causa dalla Procura di Taranto che sta studiando il decreto e pare sia ancora indecisa se sollevare un'eccezione di incostituzionalità oppure un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato.

Ieri il presidente dei Verdi ed ex candidato sindaco di Taranto Angelo Bonelli ha inviato una denuncia sia alla Corte di Giustizia europea sia alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché sostiene che «con il decreto salva-Ilva, che per noi è incostituzionale, si introduce una grave violazione del diritto alla salute e si viola il diritto ad avere un giusto ed equo processo». Secondo Bonelli, il decreto in questione, che approderà all'aula della Camera nella seconda metà di dicembre, «non solo non dà risposte all'emergenza sanitaria ed ambientale dei cittadini ma non dice nulla sulle bonifiche» considerato che «al Gruppo Riva non viene chiesto nemmeno un euro o le garanzie per il risarcimento del danno prodotto alla città e ai cittadini».

Sulla stessa posizione sono le maggiori associazioni ambientaliste. Legambiente attendeva un decreto «Salva Taranto» e invece, scrive in una nota, «abbiamo ottenuto un decreto esclusivamente Salva-Ilva, pericoloso per Taranto e per tutta l'Italia» e Wwf Italia si dice preoccupata per un decreto che secondo il suo presidente Stefano Leoni, «indebolisce la forza delle istituzioni e favorisce quella degli inquinatori».

Intanto ieri l'Ilva ha rinunciato all'istanza di dissequestro del prodotto finito e semi lavorato che doveva essere discussa dinanzi al tribunale del Riesame il 6 dicembre prossimo. La rinuncia è stata depositata dall'avvocato Egidio Albanese contestualmente al deposito in Procura di

Clini alla Procura: non opponetevi

- Il ministro dell'Ambiente: «Nessuno fermi il risanamento dell'Ilva»
- L'azienda chiede il dissequestro per ripartire con la produzione ● Restano fuori dal ciclo produttivo 700 lavoratori. Attesa per le decisioni dei pm



Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ieri a Doha FOTO ANSA

una istanza per l'attuazione del decreto legge firmato l'altro ieri. Secondo il legale, «in teoria per legge siamo già ammessi al possesso degli impianti» e l'istanza alla Procura è stata inoltrata per mero «riguardo istituzionale».

La discussione dinanzi al Riesame poteva essere una delle occasioni per sollevare eventualmente una questione di legittimità costituzionale del decreto legge. Intanto l'Ilva ha convocato per oggi pomeriggio, alle 14.30, i sindacati di categoria e i delegati di fabbrica per fare il punto sulle procedure per la cassa integrazione e le conseguenze della tromba d'aria che si è abbattuta sullo stabilimento mercoledì scorso.

LAVORO

La cassa integrazione per i danni del maltempo, che scadeva lunedì scorso, è stata prolungata fino al 31 dicembre, ma in seguito alla riapertura di alcuni impianti (come l'Afo5 e l'Acciaieria 2), il numero di lavoratori interessati scende da 1.031 a 480. Una delle prime conseguenze del decreto avrà inoltre effetto a partire da oggi quando tornerà al lavoro una gran parte dei 4mila lavoratori circa dell'area a freddo dell'Ilva di Taranto, che era stata chiusa dall'azienda in conseguenza del sequestro del prodotto finito e semilavorato eseguito il 26 novembre scorso.

Resteranno per ora fuori dal ciclo produttivo 700 lavoratori circa dei reparti Treno Lamiere, Tubificio 2 e Rivestimenti, per i quali scatterà la cassa integrazione ordinaria che era già stata chiesta lo scorso 8 novembre per crisi di mercato. Resta però critica la situazione degli approvvigionamenti, sia per le disposizioni precedenti dei custodi giudiziari (massimo 15mila tonnellate al giorno di materie prime da poter scaricare) sia per le conseguenze del tornado del 28 novembre, che ha danneggiato alcuni impianti.

Oggi è anche previsto un sit-in degli ambientalisti davanti la Prefettura di Taranto per protestare contro il decreto legge varato dal governo. «Saremo lì con la Costituzione in mano - scrive l'associazione "Taranto Respira" in una nota -. Il decreto del governo che vorrebbe annullare il sequestro degli impianti è un grave atto contro la separazione dei poteri e contro la Costituzione». Il sit-in andrà avanti ad oltranza per tutta la giornata. In attesa di conoscere le prossime mosse dei giudici della città.

LA LETTERA DI UNA MAMMA

«Presidente, venga a vedere i nostri bambini malati»

NICOLA LUCI

Venga qui, venga a visitare i nostri bambini devastati dal cancro (e non solo), li guardi negli occhi e sostenga il loro sguardo, se ci riesce, gli spieghi perché lo Stato ha preferito darli in pasto al Mostro, quel mostro che ha distrutto il nostro mare, violentato la nostra terra, insozzato il nostro cielo». È uno dei passaggi più toccanti della lettera che Tonia Marsella, una donna di Taranto, scrive al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che due giorni fa ha firmato il decreto che consente all'Ilva di continuare la produzione nonostante il sequestro della magistratura. La lettera è stata affidata, per essere divulgata, al Comitato «Donne per Taranto» che oggi

parteciperà, insieme con altre associazioni ambientaliste, a un sit-in davanti alla Prefettura: ciascuno dei partecipanti avrà in mano una copia della Costituzione. Il Comitato nei giorni scorsi aveva invitato i cittadini, tramite Facebook, a scrivere a Napolitano per chiedergli di non firmare il decreto. Tonia Marsella ha 47 anni e fa parte proprio del «Comitato donne per Taranto»: non è una mamma ma conosce le storie di tante mamme che hanno i figli divorati dalla malattia. «Per noi - racconta Rossella Balestra, un'altra componente del Comitato - vivere la sofferenza di queste mamme è viverla come se fosse nostra: abbiamo amiche, amiche care, che hanno i figli malati, e noi siamo mamme di tutti questi bambini». «A Taranto - scrive Tonia Marsella nella

lettera inviata a Napolitano - c'è un'ordinanza del sindaco che vieta il pascolo entro un raggio di non meno di 20 km attorno all'area industriale... ma in quei 20 km noi ci viviamo. Vivono i nostri bambini. Le pecore e le capre sono state uccise. Ora lo Stato uccide anche noi...per decreto». «Dica alle mamme - aggiunge l'autrice della lettera, rivolta a Napolitano - che la malattia e la morte del loro figlio è necessaria, altrimenti cala il Pil». Che cos'hanno «di diverso» i bambini di Genova rispetto a quelli di Taranto. «Perché - scrive - in quello stabilimento l'area a caldo è stata chiusa, in quanto considerata incompatibile con la città, e la produzione spostata a Taranto?». Questa lettera, comunque, al Quirinale non è mai stata recapitata.

«Abusava di una bimba dal 2004» In manette il sindaco di Casteldelci

Un vicenda di violenza sessuale che sarebbe cominciata addirittura nel 2002, quando Aurora - nome di fantasia - non aveva ancora cinque anni, e si sarebbe prolungata fino alla scorsa primavera: il sindaco di Casteldelci, un piccolo comune di neanche 500 abitanti della montagna Riminese, è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari per violenza sessuale aggravata, nei confronti di una minorenni, e detenzione di materiale pedopornografico.

Il provvedimento a carico del primo cittadino, Mario Fortini, è frutto di indagini del Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Novafeltria e dalla Stazione Cc di Pennabilli, ed è stato firmato dal Gip Distrettuale di Bologna Andrea Santucci su richiesta del Pm Simone Purgato della Direzione Distrettuale Antimafia.

L'inchiesta inizialmente è stata

IL CASO

PINO STOPPON
RIMINI

La violenza sessuale iniziata quando la piccola aveva solo 4 anni d'età L'uomo, primo cittadino di un paesino nel Riminese, scoperto da un parente

coordinata dal Pm di Rimini Marino Cerioni, poi è confluito, per competenza per materia, alla Dda di Bologna, quando emerse anche la detenzione di materiale pedopornografico. L'operazione che ha portato all'arresto è stata chiamata convenzionalmente Aurora,

dal nome di fantasia dato alla ragazzina, figlia di conoscenti del sindaco. L'indagine era partita in agosto, sulla segnalazione di presunti abusi sessuali compiuti da Fortini sulla minorenni.

E le indagini hanno fatto emergere una situazione agghiacciante: Aurora, secondo l'accusa, per un decennio sarebbe stata costretta a subire atti sessuali, solitamente all'interno dell'abitazione di Fortini. I carabinieri hanno chiesto e ottenuto un decreto di perquisizione, che è stato eseguito il 6 settembre: in quella occasione sono stati sequestrati telefoni cellulari, personal computer, pen drive, lettori cd rom, dvd ed altri supporti e materiali informatici, in cui c'era materiale pedopornografico.

La ragazzina, ascoltata con modalità protetta, ha riferito con chiarezza l'accaduto. Al sindaco ora, è stato vietato di comunicare, con qualsiasi altro

mezzo anche telefonico e telematico, con minorenni e, per sei mesi, con l'intero nucleo familiare di Aurora. Fortini quando ad inizio novembre la vicenda finì per la prima volta sui giornali affidò a Facebook un suo intervento, parlando di accuse false. «Sarebbe proprio il caso di urlare - disse - e manifestare tutta la rabbia che abbiamo in corpo contro tutta la cattiveria che il mondo dei malvagi ci rovescia addosso».

Senza far riferimento all'inchiesta il primo cittadino scrisse: «Se questa deve essere una croce la porteremo con serenità fino in fondo, ma auguro a chi me l'ha tirata la stessa situazione... per provare cosa vuol dire sopportare accuse e malversazioni ignobili e false». «Non sono un tipo che molla - conclude -, soprattutto quando mi sento perfettamente a posto con la mia coscienza, ma chi mi conosce sa anche che sono determinato a non farmi calpestare».

La minoranza in consiglio comunale, intanto, ha chiesto le dimissioni del sindaco, che era stato eletto con una lista civica. Ed è di oggi anche la notizia che a Forlì un 38enne è stato arrestato per violenza sessuale ai danni di una bimba di 11 anni. L'indagine è partita dalla denuncia di una familiare della bambina: sorprese l'uomo in atteggiamenti morbosi con la piccola.

ROMA

Trenta anni di carcere al padre che gettò il figlio nel Tevere

Fiori, biglietti e piccoli peluche continuano ad essere lasciati dai tanti che passando sul ponte Mazzini, nel cuore della Capitale, ricordano quel 4 febbraio quando Claudio, 16 mesi, fu gettato nel fiume dal padre, Patrizio Franceschelli, 26 anni, al culmine di una lite con la moglie. Un gesto folle e disumano per il quale ieri l'uomo è stato condannato, al termine di un processo con rito abbreviato, a 30 anni di carcere. Il gup Adele Rando ha accolto in pieno le richieste della Procura che nei confronti di Franceschelli contestava i reati di omicidio volontario aggravato dal vincolo di parentela. L'imputato non era presente in aula, per la prima volta non ha presenziato al processo. Fuori dall'aula, come sempre, i familiari del piccolo Claudio e tante mamme con i propri bambini, tutti appartenenti all'associazione nata dopo la tragedia.